

da un mucchio di cose prese in prestito. Jonathan Lethem ha sempre avuto una gran voglia di segnalare le proprie influenze, di smascherare l'illusione dell'originalità. In fin dei conti il nocciolo di tutte le forme di espressione umana è il plagio, e tutte le idee sono di seconda mano, tratte consapevolmente o inconsapevolmente da un milione di fonti. Con il suo continuo riferimento ai fumetti e ai film, e con il suo indagare le teorie scientifiche contemporanee sull'impulso creativo, Lethem mette insieme motivi associati con la cultura alta e con la cultura bassa in uno stile inconfondibile. Questa nuova collezione di saggi è un codice d'accesso alla narrativa di Lethem, e i suoi romanzi sono un codice d'accesso alla sua miriade di entusiasmi e di influenze, tra cui Philip K. Dick, i fumetti della Marvel, John Cassavetes, John Ford, Paula Fox, James Brown, Bob Dylan, Franz Kafka, le strade di Brooklyn, la metro-

politana, le paninoteche e, in modo commovente, i suoi genitori: un pittore e un'autentica bohémienne, morta giovane. I suoi entusiasmi, a loro volta, sono un codice d'accesso a questa raccolta di saggi. Un cerchio perfetto.

Zsuzsi Gartner,
The Globe and Mail

Michèle Halberstadt

La petite

L'Orma, 127 pagine, 13,50 euro



Michèle Halberstadt firma un romanzo sulla fine dell'infanzia, raccontato in prima persona da una bambina di dodici anni, eppure riesce a non scadere mai nella caricatura. Ci sono tre buoni motivi per leggere questo libro. Primo, per la sua eroina, che è chiamata sempre e solo *la petite*, la piccola. Impossibile non affezionarsi a questa giovane narratrice che racconta di come la morte del suo adorato nonno – “il migliore della mia vita” – quattro anni prima, abbia suo-

nato per lei il campanello finale dell'infanzia. Da allora affonda in una disperazione sorda e muta, e fa in modo che né i genitori né la sorella maggiore se ne accorgano. Il secondo motivo, sono le sue riflessioni sulla difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo degli adulti, ma anche tra le bambine della sua età; per la sua lucidità toccante e la sua descrizione del “malinteso” che la tiene emarginata dai suoi: “Ciascuno lavorava alla stessa causa: risparmiare a ‘la petite’ le prove delle persone grandi”. Il terzo, è lo stile purificato di Michèle Halberstadt, sceneggiatrice per il cinema, che nel suo quinto romanzo riesce a trovare il tono giusto nel dare la parola alla sua *petite* senza prestarsi all'imitazione di una parlata giovanile caricaturale. Grave nelle prime pagine, il libro si alleggerisce a poco a poco per culminare in una graziosa rinascita.

Dalphine Peras,
L'Express